

Tijana N. Kukić¹*Facoltà di Filologia e Arti, Università di Kragujevac*

GENESI E STORIA DELL'ARTICOLO ITALIANO: UN FENOMENO PANROMANZO

Per poter capire meglio la forma, le funzioni e l'uso dell'articolo nell'italiano contemporaneo abbiamo cercato di analizzare la sua evoluzione dagli inizi.

Il nostro scopo è comprendere con più chiarezza e profondità l'articolo allo stato attuale attraverso un approccio diacronico: il fatto che l'articolo determinativo nasca dal pronome dimostrativo latino ILLE, e quello indeterminativo dal numerale latino UNUS, influenza il comportamento e l'uso sia dell'articolo determinativo sia dell'articolo indeterminativo nella lingua italiana contemporanea.

Analizzando il passaggio dalla morfosintassi latina a quella romanza abbiamo presentato le principali caratteristiche delle lingue sintetiche (il latino) e delle lingue analitiche (le lingue romanze).

Abbiamo esaminato la nascita dell'articolo nelle lingue romanze, mettendo a fuoco particolarmente l'evoluzione delle sue forme e delle sue funzioni nella lingua italiana a partire dalle prime testimonianze scritte, attraverso l'antica letteratura, per poi mettere in evidenza i cambiamenti specifici della sua forma attuale.

Nella conclusione esponiamo l'idea che le peculiarità riguardanti l'articolo italiano, soprattutto quello determinativo, come per esempio il valore pronominale dell'articolo determinativo e la sua omissione nei proverbi, in alcune locuzioni verbali e con sostantivi usati in funzione di complemento (derivati dai casi latini: genitivo, dativo e ablativo) rappresentino un retaggio della lingua latina, la quale non presentava l'articolo nel suo sistema.

Parole chiave: diacronia, latino, italiano, lingue sintetiche, lingue analitiche, articolo determinativo, articolo indeterminativo

1. *Passaggio dalla morfosintassi latina a quella romanza - passaggio dalla forma sintetica alla forma analitica*

Fonetica, morfologia e sintassi, le tre parti in cui tradizionalmente si divide la grammatica, sono strettamente connesse tra loro nell'evoluzione storica dal latino alle lingue romanze (Dardano 2005: 229).

Dei tanti fenomeni di cambiamento, secondo L. Renzi e A. Andreose, tre sono cruciali nel passaggio dal latino alle lingue romanze: l'evoluzione del sistema casuale, ossia la scomparsa dei casi (tranne nel romeno), la genesi dell'articolo e lo sviluppo degli ausiliari (Renzi, Andreose 2003: 190-192).

1 tijana.kukic@gmail.com

La differenza più importante tra la morfosintassi latina e quella romanza è che, se nel primo caso abbiamo a che fare con un sistema sintetico, nel secondo siamo di fronte ad un sistema analitico, cioè, come sottolinea P. Tekavčić, si tratta di «un sistema prevalentemente sintetico e un sistema prevalentemente analitico» (Tekavčić 1972: 17).

Le lingue con una struttura sintetica sono caratterizzate da un grande numero di morfemi grammaticali con i quali vengono espresse sia le forme morfologiche che le funzioni sintattiche, ovvero una sola parola con il cambiamento della sua forma esprime numerose funzioni grammaticali. Perciò, nelle lingue con una struttura sintetica una parola è quasi autosufficiente ed è molto più indipendente rispetto alle lingue con una struttura analitica, le quali esprimono, invece, diversi rapporti morfosintattici attraverso combinazioni di due o tre parole. (Terić 2001: 195)²

Facendo un paragone tra una proposizione latina e i suoi equivalenti romanzi possiamo osservare «la profonda differenza che esiste fra il latino da una parte e le lingue romanze dall'altra» (Tekavčić 1972: 20).

Vediamo adesso gli esempi proposti da P. Tekavčić illustranti le suddette differenze (Tekavčić 1972: 20):

	1	2	3	4	5	6
Latino	VENDIDI	LIBRUM	MAIOREM	PETRO	MINOREM	TIBI
Italiano	Ho venduto	il libro	più grande	a Pietro	quello più piccolo	a te
Francese	J'ai vendu	le livre	plus grand	à Pierre	le plus petit	à toi
Spagnolo	He vendido	el libro	más grande	a Pedro	el menos grande	a tí
Romeno	Am vindut	cartea	mai mare	lui Petru	cea mai mică	ție

Da questa tabella si evince chiaramente che il latino è una lingua sintetica, mentre le lingue romanze sono lingue analitiche.

Vediamo che a ogni parola latina corrispondono quasi sempre almeno due parole neolatine:

Mentre la parola latina, grazie al suo flettivo³, è funzionalmente chiara e univoca, la parola romanza non lo è più da sola, ma ha bisogno di altre parole, oppure la sua funzione può anche risultare dalla sua posizione rispetto ad altre parti della proposizione. (Tekavčić 1972: 21)

Però, come sottolinea P. Tekavčić, né il latino né l'italiano sono completamente sintetici o analitici: per esempio nell'italiano vediamo che «l'espressione del plurale, quella del femminile (nella maggioranza dei casi), alcuni comparativi e la maggior parte delle opposizioni nel sistema verbale sono tutti, ancor oggi, sintetici» (Tekavčić 1972: 21).

² Tutte le citazioni di Terić sono qui offerte nella mia traduzione dal serbo all'italiano.

³ Flettivo – il termine usato da P. Tekavčić per definire i morfemi grammaticali (Tekavčić 1972: 15-16).

2. Genesi dell'articolo romanzo

I mutamenti linguistici panromanzi più notevoli rispetto al latino sono, secondo l'autrice di questo contributo, la scomparsa del sistema dei casi (tranne nel caso del romeno) e la genesi degli articoli.

Nel nostro lavoro ci occuperemo solo del fenomeno della nascita degli articoli.

La lingua dalla quale nascono le lingue romanze, il latino, non aveva l'articolo. Invece, il greco lo possedeva, o meglio «ha sviluppato l'articolo definito relativamente presto, ma comunque dopo Omero, quello indefinito molto più tardi, nel periodo medievale» (Renzi, Andreose 2003: 193). Le lingue romanze l'hanno sviluppato nell'Alto Medioevo (Renzi, Andreose 2003: 193).

La lingua latina non aveva bisogno degli articoli e come diceva Quintiliano: *noster sermo articulos non desiderat* (Tekavčić 1972: 125, cit. in Inst. Orat., I, 4.19).

Verso la fine dell'Impero il sistema dei casi sparisce e il sostantivo si chiude in una sola forma, perdendo così la sua concretezza (Terić 2001: 203). Come mette in rilievo P. Tekavčić:

La nascita dell'articolo determinativo è in relazione da un lato con la tendenza verso l'espressività e la concretezza della lingua parlata e dall'altro con la perdita della flessione nominale. Il sostantivo latino tardo, in seguito alla cristallizzazione in una sola forma, perde la facoltà di esprimere con la desinenza il grado di determinatezza nella proposizione; in compenso appare l'articolo. (Tekavčić 1972: 126)

L'articolo italiano (determinativo) proviene dal pronome dimostrativo latino ILLE (e in alcune zone dell'Italia da IPSE), che nella prima fase del suo uso in funzione di articolo viene chiamato *articoloide* (Serianni 1998: 76).

Il termine viene usato per la prima volta dal linguista svizzero P. Aebischer e significa articolo *in statu nascendi* (Tekavčić 1972: 126). Si tratta praticamente di un dimostrativo «debole», di un «quasi-articolo», secondo l'opinione di M. Dardano (Dardano 2005: 231). «Secondo alcuni studiosi, le tracce dell'articolo si ritroverebbero già in Plauto (circa 250-184 a.C.), nelle lettere di Cicerone ai propri familiari e in Petronio (66 d.C.): vale a dire in quegli autori e in quei testi che si propongono di riprodurre tratti tipici del parlato», (Dardano 2005: 231).

La nascita dell'articolo è caratterizzata dalla rivalità tra la forma ILLE e la forma IPSE, la quale si è conclusa con la vittoria del pronome ILLE.

Le zone dove l'uso dell'articoloide IPSE sembra prevalere su ILLE sono la Sardegna e l'Italia meridionale, poi l'area che si estende dalla Guascogna attraverso il territorio catalano e provenzale, fino alle Alpi (Tekavčić 1972: 128). Secondo Rohlf, IPSE (IPSU) stava per diventare l'articolo nell'Italia meridionale nell'Alto Medioevo (Tekavčić 1972: 128).

L'articolo determinativo romanzo deriva soprattutto dal pronome dimostrativo latino ILLE, ma nel sardo nasce da IPSU. Anche i dialetti catalani ne conservano alcune tracce, come anche i dialetti dell'Italia meridionale, so-

prattutto il siciliano, nel quale si dice ancora oggi: *kwannu ti vidu a ssa finestra stari* (quando ti vedo alla finestra stare) (Tekavčić 1972: 128).

La rivalità tra ILLE ed IPSE si conclude con la vittoria di ILLE, esclusi i territori soprammenzionati, perché esso era semanticamente meno specifico dell'altro (Tekavčić 1972: 128).

Dall'articoloide ILLE pian piano nasce il vero e proprio articolo sia nella forma che nella sua funzione e possiamo trovarlo nella parodia sulla *Lex Salica*, testo che risale all'VIII secolo, uno degli ultimi testi scritti in latino tardo, «che risalgono proprio alla vigilia dell'apparizione dei primi monumenti scritti nei singoli idiomi romanzi; le forme completamente romanze dell'articolo, sia per funzione sia per forma, vi coesistono con le forme “piene”, latineggianti» (Tekavčić 1972: 128). L'articolo apparirà in italiano con un certo ritardo rispetto alla Francia. I primi testi come *Indovinello veronese*⁴ o *Placiti*⁵ non lo contengono ancora, ma nella *Formula di confessione umbra*⁶ è completamente presente in tutte le sue forme (Tekavčić 1972: 128).

«Possiamo concludere che l'articolo deve essersi formato nel suo nucleo essenziale verso il VI secolo, o forse anche prima, ma in uno strato non documentabile nel latino volgare» (Renzi, Andreose 2003: 214-215). Nelle aree di lingua romanza l'articolo determinativo deriva dal pronome dimostrativo ILLE e quello indeterminativo dal numerale latino UNUS, -A, -UM. Solo nel romeno l'articolo determinativo è posposto al nome (o all'aggettivo) e fuso con questo (enclitico) (Renzi, Andreose 2003: 214-215). Per esempio: OMU+ILLU > omulu > oggi omul) (Terić, 2001: 203).

3. Forme dell'articolo italiano

3.1 Articolo determinativo

Sul territorio italiano appaiono prima le seguenti forme dell'articolo determinativo (Terić 2001: 203-204):

ILLUM CAMPUM > <i>lo campo</i>	ILLI CAMPI > <i>li campi</i>
ILLA ROSA > <i>la rosa</i>	ILLAE ROSAE > <i>le rose</i>

Accanto alla forma maschile *lo*, si usava anche la forma trascritta graficamente *'l* e fonematicamente /l/. Secondo Rohlfs, *lo* nasce da ILLU in posizione postconsonantica, per opera di una specie di sincope⁷. PER ILLU MURU > PER LU MURU > italiano antico: *per lo muro* (Tekavčić, 1972: 130-131). /l/ nasce dalla stessa forma latina «ma in posizione postvocalica e anteconsonantica: UBI ILLU SOLE TACE > *ove lo sole tace* > *ove 'l sol tace* (anche qui c'è sincope della seconda /o/: /ovelosole/ > /ovelsole/)» (Tekavčić 1972: 130-131).

4 Indovinello veronese: fine VIII – inizio IX secolo (Terić, 2001: 72).

5 Placiti campani – X secolo (Renzi, Andreose 2003: 241).

6 Formula di confessione umbra – seconda metà dell'XI secolo (Terić, 2001: 72).

7 Sincope – caduta di uno o più fonemi all'interno di una parola, per es. *spirito* «spirito» (Dardano, 2005: 294).

Quindi, all'inizio dell'uso dell'articolo maschile singolare esistevano due forme trascritte fonematicamente: /lo/ e /l/. /Lo/ si usava in tutti i contesti, mentre /l/ aveva un uso limitato, si adoperava solo dopo vocale e prima di una consonante (Tekavčić 1972: 130-131).

Dato che /l/ non poteva essere iniziale assoluta, si aggiunge una /i/ protettiva⁸ e in questo modo appare la forma moderna dell'articolo maschile singolare /il/, *il*. Dunque, al posto di *l sole* si scrive *il sole*.

Nell'italiano antico *il* e *lo* hanno una distribuzione diversa rispetto alla lingua moderna (Terić 2001: 204). Si tratta della cosiddetta norma *Gröber* (dal nome dello studioso tedesco che la formulò).

Lo si usa in posizione iniziale e dopo parola uscente in consonante (Serianni, 1998: 76). *Lo pane, Lo duca mio allor mi diè di piglio* (Purg. I, 49); *si volse a retro a rimirar lo passo* (Dante, *Inferno*, I, 26), *per lo libero ciel* (Leopardi) – questo uso si è conservato nelle locuzioni contemporanee⁹: *per lo più, per lo meno* (Terić 2001: 204; Rohlfs 1968: 100).

La forma *il* veniva usata dopo parole terminanti in vocale: *poi ch'ei posato un poco il corpo lasso* (Terić, 2001: 204). Esisteva anche la forma *l'* quando *lo* si trovava davanti a una vocale: *per lo amico* > *per l'amico* (Tekavčić 1972: 130-131).

Come deduce G. Rohlfs, *lo* aveva un uso più ampio rispetto a *il* nell'italiano antico (Rohlfs 1968: 99).

Nella lingua contemporanea, invece, abbiamo una situazione completamente diversa: la forma usata prevalentemente è *il*, mentre *lo* si usa in casi specifici, in un contesto limitato, davanti a: *s* impura, *z*, *x*, *pn*, *ps*, i diagrammi *gn* e *sc* e la semiconsonante *i* (Dardano, Trifone 1997: 151). Non si usa più la forma *l*, la quale è sostituita da *il*.

La forma *l'* esiste ancora, e quindi le tre varianti dell'articolo maschile singolare nella lingua contemporanea sono: *l'* (davanti a vocale), *lo* davanti a determinati fonemi e nessi e *il* in ogni altra posizione (Tekavčić 1972: 130-131).

Vediamo adesso la situazione con il plurale dell'articolo maschile.

Secondo G. Rohlfs, accanto alla forma *i*, la lingua antica usava anche *li*. All'inizio queste due forme erano distinte come *il* e *lo*. Per esempio: *e li parenti miei* (Inf. I, 68), *per li cerchi* (8,129), *come i gru* (5,46), *movemmo i piedi* (9,104), *tra i martiri* (ibid., 136) (Rohlfs 1968: 100).

Secondo G. Terić, *li* veniva usato nella maggior parte dei casi, anche quando si doveva usare la forma *i* (Terić 2001: 204).

La forma *li* dà luogo alla forma *gli*, palatalizzata in posizione antevocalica: *li amici* > *gli amici* (Tekavčić 1972: 131-132; Terić 2001: 204). Nella lingua antica si poteva usare anche l'elisione: *gl'idoli* (oggi si direbbe *gli idoli*) (Terić 2001: 204).

8 Prostesi: «aggiunta di una vocale non etimologica all'inizio di una parola, per rendere la pronuncia più facile: *in ispecie, per iscrittto*; in questi casi si ha la prostesi di *i*» (Dardano 2005: 292).

9 Dopo *per* l'uso di *lo* e *li* si è conservato molto a lungo nella letteratura e si può trovare in Leopardi, nel giovane Carducci e anche nella prima edizione dei *Promessi Sposi* di Manzoni (Serianni 1989: 167-168)

Secondo G. Rohlfs, la forma *gli* si può trovare nella lingua antica non solo davanti a vocale, ma anche davanti a *s* impura, *z*, e davanti ad altre consonanti, «particolarmente all'inizio di frase e dopo *r*» (Rohlfs 1968: 100). Per esempio: *gli diritti occhi* (Inf. 6,91), *per gli sepolcri* (10,7), *tutti gli lor coperchi* (9,121) (Rohlfs 1968: 100).

Nella lingua antica l'uso di *lo* e *gli* davanti a *s* impura non era obbligatorio: per esempio Boccaccio scrive *il Zeppa* (Decam. 8,8) (Rohlfs 1968: 100). «Nel XV secolo l'impiego di *il* dinanzi a *s* impura è normale nell'Italia settentrionale: *il scudo* (Boiardo), *I Studenti* (Ariosto)» (Rohlfs 1968: 100).

Una specificità del fiorentino antico è l'uso della forma *el* al posto di *il* (Rohlfs 1968: 101). Per esempio: *el viso*, *el dottore* (Machiavelli, *Mandragola*) (Terić 2001: 204). «Anche l'antico senese conosce *el fatto*, *el di* (Rohlfs 1968: 101). Ci sono forme analoghe nel plurale: *e*, *e'*: *e forestieri*, *e servi*» (Terić 2001: 204). «La forma *e'* proviene da una forma ancora più antica *ei*» (Terić 2001: 204). «In Toscana *il* e *i* sono stati a lungo in concorrenza con *el* e *ei* (*e*) – alla fine la vittoria nella lingua letteraria appartiene alla forma *il*: *i*» (Rohlfs 1968: 101).

In Dante troviamo le prime tracce della generalizzazione di *lo* o *il/l*.

Il poeta a seconda delle ragioni metriche sceglieva o l'una o l'altra forma, per esempio: *tolsi lo bello stile* (usa *lo* al posto di *il*) (Rohlfs 1968: 101).

La forma femminile dell'articolo non richiede spiegazioni particolari, secondo G. Rohlfs (Rohlfs 1968: 101). Abbiamo la forma *la* per il singolare e *le* per il plurale. Nel singolare esiste anche la forma *l'*, nata per elisione.

3.1.1 Alcune specificità dell'articolo determinativo maschile

L'articolo determinativo maschile presenta numerose forme nei dialetti italiani, ma in questo contributo ci limiteremo alle seguenti peculiarità:

- 1) Accanto a *il* i testi antichi contenevano anche la forma *el* (come già menzionato nel par. 3.1). La forma *el* era presente nel fiorentino antico, nel senese antico, nell'italiano settentrionale: nel veneto, nell'emiliano, nel lombardo, ecc. (Tekavčić 1972: 135).
- 2) I dialetti dell'Italia meridionale conoscono «soltanto la forma – base *lo*, oppure *lu* – non *il* né *el*» per quanto riguarda il singolare maschile. In alcuni dialetti la /l/ iniziale cade e la forma rimanente è *o/u*. In altri dialetti al posto della /l/ iniziale si usa /r/ - *ru* (Tekavčić 1972: 135).

Nell'Italia meridionale si è conservata una specificità proveniente dal latino. Nella lingua latina si distinguevano il maschile *illu lupu* e il neutro *illud vinu*: se tale peculiarità è scomparsa nella maggior parte dell'Italia, nel territorio che si estende dall'Umbria meridionale e dalle Marche meridionali fino a Napoli, Bari e Matera, invece, esiste ancora la distinzione tra l'articolo determinativo maschile *lu* (<*(IL)LU e l'articolo determinativo neutro *lo* che continua il latino ILLUD e si usa con i sostantivi aventi significato collettivo o quelli indicanti materia. Per esempio *lu lettu* – *lo vinu*.

In Umbria (Norcia) si dice: *ru kane* – *lo mele* (Tekavčić, 1972: 135-136; Rohlfs 1968: 108 – 109; Dardano 2005: 230-231).

- 3) Nel sardo l'articolo determinativo non nasce dal pronome ILLE ma dal pronome IPSE (Dardano 2005: 231-232):

IPSU(M) > *su* (il, lo)

IPSOS > *sos* (i, gli)

IPSA(M) > *sa* (la)

IPSAS > *sas* (le)

3.2 Articolo indeterminativo

L'articolo indeterminativo nasce nella lingua italiana dal numerale latino UNUS, -A, -UM.

Osserviamo adesso lo schema dell'evoluzione dell'articolo indeterminativo (Terić 2001: 206):

Unum lupum > *un lupu*

Unam rosam > *una rosa*

In questa trasformazione possiamo vedere uno spostamento semantico dal numerale *uno* all'indefinitezza (Terić 2001: 206).

Nella lingua antica la forma prevalente per il singolare maschile era *uno*, mentre nella lingua contemporanea si usa la forma *un* in tutti i casi un cui si usa *il* ed anche davanti a vocale (Terić 2001: 205).

Nella lingua antica l'uso dell'articolo indeterminativo è abbastanza raro (Terić 2001: 205).

Nella lingua contemporanea abbiamo le forme *una*, *un'* per il femminile e *un*, *uno* per il maschile. L'uso dell'apostrofo nella forma femminile consente di distinguere tra *un assistente* (maschile) e *un'assistente* (femminile) (Tekavčić 1972: 142).

Nei dialetti settentrionali l'uso della variante *uno* non è obbligatorio. Per esempio, nel veneto si dice *un sčafu* (Tekavčić 2001: 142). Nei dialetti meridionali abbiamo le forme: *nu* per il maschile e *na* per il femminile e *n'* davanti alle parole inizianti con vocale maschili e femminili: *n'amicu*, *n'amica* (Rohlf 1968: 113; Tekavčić 1972: 142).

4. Sviluppo delle funzioni dell'articolo nella lingua italiana

4.1 Sviluppo delle funzioni dell'articolo determinativo

Secondo P. Tekavčić, la funzione essenziale dell'articolo determinativo è quella di attualizzare il sostantivo (Tekavčić 1972: 137). «Il sostantivo senza articolo è *virtuale*: esso può potenzialmente assumere le varie funzioni in una proposizione concreta, e ciò appunto si suole definire *attualizzazione*» (Tekavčić 1972: 137).

Come avevamo già menzionato nel capitolo 1, il latino possedeva una flessione nominale sintetica e non aveva un sistema di articoli, mentre l'italiano è diventato una lingua analitica, creando gli articoli. Come sostiene P. Tekavčić, l'epoca in cui il latino perde la flessione nominale coincide all'incirca con l'insorgenza dell'articolo (Tekavčić 1972: 137). «L'articolo determinativo è un

mezzo per sostituire l'attualizzazione implicita nella flessione sintetica latina» (Tekavčić 1972: 137).

Secondo L. Renzi esistono due tratti fondamentali che caratterizzano l'uso dell'articolo nella lingua italiana contemporanea (Renzi 1974: 253).

La prima opposizione è quella tra CLASSE e MEMBRO:

- (1) IL leone è il re degli animali.
- (2) Ho visto UN leone per le scale.

La seconda opposizione mette a contrasto, all'interno del membro, elemento NOTO e elemento NUOVO:

- (3) Abbiamo dato via IL gattino.
- (4) Abbiamo dato via UN gattino.

L. Renzi sostiene che il primo nucleo dell'articolo romanzo si trovi nella seconda menzione e nell'uso anaforico¹⁰ (Renzi, 1974: 253). Quindi, l'articolo nasce dalla notorietà testuale.

Il primo tipo di uso dell'articolo determinativo (per indicare la classe) non esiste nel latino tardo (il greco usava a tale scopo l'articolo *ho*) (Renzi, Andreose 2003: 193).

Invece, il secondo tipo di uso dell'articolo presentato negli esempi (3) e (4) esiste in alcuni testi latini, come per esempio nell'*Itinerarium Egeriae*¹¹ dove *ille* viene usato per indicare un elemento noto e dove possiamo osservare un numero di comparse di *ille* ed *ipse* mai prima attestato con tale frequenza (Renzi, Andreose, 2003: 193-194):

- (5) *Per ualle ILLA, quam dixi ingens.* (I, 1)
«Per valle quella, che dissi grande»

La notorietà è chiara grazie alla costruzione *quam dixi* e quindi si tratta di catafora¹² (Renzi, Andreose, 2003: 193)

- (6) *Sancti monachi....sancti illi, ... Illi sancti...* (III, 6, 7)
«Dei santi monaci... quei santi ... Quei santi»

Nel caso numero 6 la notorietà è data dall'anafora, ovvero si tratta della seconda menzione (Renzi, Andreose, 2003: 194).

Possiamo concludere che i primi segni dell'articolo si trovano nella referenza testuale: si tratta dello specifico uso dell'articolo per cui in italiano moderno è possibile sostituire *il* con il pronome dimostrativo *quello* (Renzi, Andreose, 2003: 194).

Oltre al testo *Itinerarium Egeriae*, che risale alla fine del IV secolo d.C., L. Renzi presenta altri documenti in cui possiamo vedere l'evoluzione delle funzioni dell'articolo determinativo. Si tratta delle traduzioni del *Vangelo* dette *Vetus latina* (o *Itala*) e delle *Metamorfosi* di Apuleio, risalenti entrambe alla seconda metà del II secolo d.C. (Renzi 1974: 259). In questi documenti appare

10 Anafora: «è la ripresa di un elemento del discorso; è un rinvio all'indietro» (Dardano 2005: 279).

11 *Itinerarium Egeriae* - fine del IV secolo d.C.

12 Catafora - è il rinvio in avanti, a differenza dell'anafora (v. pag. 8 - anafora) ; per es. *non la conosco Maria, la* è un pronome cataforico (Dardano 2005: 278-279).

l'uso di *ille* per un elemento testualmente noto, per specificazione sintagmatica (*hic est discipulus ILLE qui testimonium perhibet de his*, Vulg. Corb. Giov., 21,24, Ronsch, 419) e per seconda menzione (Renzi 1974: 259).

Nei testi risalenti ai secoli IX-X l'articolo determinativo ha assunto tutta la gamma di usi che ha nelle lingue romanze moderne (Renzi, Andreose 2003: 194).

Come ricorda P. Tekavčić, fa parte della funzione attualizzante dell'articolo il suo uso prevalentemente con i sostantivi concreti (Tekavčić 1972: 139). In Dante possiamo leggere: *giustizia mosse il mio alto fattore, amor che a nullo amato amar perdona, pietà mi vinse* (Tekavčić 1972: 139). Quindi, con i nomi astratti non si usava ancora l'articolo determinativo, il quale non accompagnava nemmeno i sostantivi che indicavano concetti unici come per esempio: *sole, cielo, terra, paradiso* (Tekavčić 1972: 139). Più tardi, l'uso dell'articolo è stato esteso anche a questi sostantivi (Tekavčić 1972: 139).

Ai sostantivi astratti si aggiungono i nomi di paesi o stati, con i quali non veniva ancora usato l'articolo nella lingua antica: *le piaghe che hanno Italia morta* (Purgatorio, VII, 95) (Tekavčić 1972: 139).

4.2 Sviluppo delle funzioni dell'articolo indeterminativo

L'articolo indeterminativo ha funzione di *presentatore* (a differenza della funzione di attualizzatore¹³ dell'articolo determinativo) perché introduce per la prima volta un sostantivo (Tekavčić 1972: 141). Come avevamo già spiegato, l'articolo indeterminativo italiano deriva dal numerale latino UNUS, -A, -UM (par. 3.2). «Il numerale si svuota del suo significato numerico per diventare il segnale della presentazione del sostantivo» (Tekavčić, 141).

Unus ha preso il posto della forma *quidam* che indicava «indefinitezza specifica», dato che il suo uso era più largo rispetto a *quidam* (Renzi, Andreose 2003: 194). Una delle prime opere (alto-medievali) in cui appare *unus* come articolo indeterminativo è Gregorio di Tours¹⁴, per esempio nell'espressione: *una nocte o insurgent contra eum in unam conspirationem* (Renzi, Andreose 2003: 194).

È interessante il fatto che i primi documenti romanzi come *I Giuramenti di Strasburgo* (dell'842, il primo testo in francese) e *Placiti campani* (960 e 963, primi testi dell'area italiana) non contengano articoli (Renzi, Andreose 2003: 194-195).

Secondo l'opinione di L. Renzi, l'assenza dell'articolo è dovuta al tipo di testi: si tratta di testi giuridici che conservano ancora «le formule del linguaggio giuridico latino» (Renzi, Andreose 2003: 195).

Con l'apparizione di testi come *Sant'Eulalia* e le *Glosse emilianensi*, l'uso dell'articolo diventerà costante e simile all'uso moderno dell'articolo (Renzi, Andreose 2003: 195).

¹³ Attualizzatore: elemento che concretizza il significato di una parola (nota dell'autrice), v. par. 4.1: attualizzazione

¹⁴ Gregorio di Tours (573-593): complesso di opere storiche e agiografiche (documento francese) (Renzi 1987: 144-145)

Il latino classico non aveva l'articolo indeterminativo, però il latino parlato cominciava a usare la forma UNUS. Così, possiamo trovare in Plauto: *est huic unus servus violentissimus* (*Truculentus*, 243); *dico unum ridiculum dictum de dictis melioribus* (*Captivi*, 482) o in Cicerone: *sicut unus pater familias his de rebus loquor* (*De Oratore*, I, 29) (Tekavčić 1972: 141). Secondo P. Tekavčić, nel primo esempio non è chiaro se il sostantivo in questione, *unus servus*, sia già conosciuto o venga presentato per la prima volta (Tekavčić 1972: 141). Così la traduzione italiana potrebbe essere: *Quello ha uno schiavo violentissimo* o *Quello ha lo schiavo violentissimo* (Tekavčić 1972: 141). Senza un contesto concreto non possiamo sapere con certezza quale sia la traduzione giusta.

La funzione che l'articolo indeterminativo sviluppa nascendo dal numerale latino UNUS è quella di presentare il sostantivo, di individuare «un'entità fra tante possibili della sua categoria» (Tekavčić 1972: 141).

Quindi, a differenza dell'articolo determinativo che segna la classe, nel caso dell'articolo indeterminativo abbiamo il membro di questa classe.

Il cane è fedele: in questo caso segnaliamo tutta la categoria (Tekavčić 1972: 141).

Ho visto un bel cane: in questo caso si prende un membro della classe non precisato (Tekavčić 1972: 141).

Dato il carattere singlarizzante dell'articolo indeterminativo, esso non ha un plurale.

Però il suo plurale si può esprimere usando più varianti: in opposizione a *un libro* possiamo dire: *dei libri*, *alcuni libri*¹⁵ e *libri*, secondo P. Tekavčić (Tekavčić 1972: 141) e possiamo aggiungere anche la variante *qualche libro* (Dardano, Trifone 1997: 154). La variante partitiva *dei libri* è, secondo P. Tekavčić, più vicina al significato singolare del sostantivo indeterminato e presentato per la prima volta, visto che porta in sé il significato di «indeterminatezza quantitativa» (Tekavčić, 141). Fra le tre varianti ci sono solo differenze stilistiche¹⁶.

Possiamo concludere che l'articolo indeterminativo al suo nascere presenta già le principali funzioni che lo caratterizzano nell'italiano contemporaneo: la funzione di individuare un singolo oggetto o persona all'interno di una categoria e di introdurre una cosa o persona per la prima volta.

5. Antichi valori degli articoli nell'italiano contemporaneo

5.1 Il significato pronominale dell'articolo determinativo: i residui del pronome dimostrativo latino ILLE nell'italiano contemporaneo

Ancora oggi nella lingua italiana contemporanea si conserva il significato pronominale dell'articolo determinativo, il che rappresenta un residuo del

15 Secondo G. Terić, la variante *alcuni libri* esprime una sfumatura di quantità approssimativa (Terić 2001: 206).

16 Secondo S. Moderc, la differenza tra l'uso della forma partitiva (*dei, degli ...*) e l'omissione di qualsiasi indicazione davanti al sostantivo al plurale si riflette nella maggiore indefinità del secondo caso (Moderc 2006: 74).

pronomi dimostrativo latino ILLE. Per esempio, nell'italiano contemporaneo si dice: *questo basterà per il momento* (= *questo momento*), *sono state applicate le cure del caso* (= di *questo caso* concreto), *i governi dei due paesi* (= di *questi due paesi*) (Tekavčić 1972: 137). «Questo resto del significato dimostrativo giustifica anche l'incompatibilità esistente fra l'articolo e i dimostrativi ancora oggi funzionanti come tali: *il questo libro, *la quella casa - sono impossibili» (Tekavčić 1972: 137).

P. Tekavčić precisa che l'articolo con questo significato pronomiale deve essere distinto dall'articolo la cui funzione è di sostantivare l'aggettivo: «*il verde non è il mio* (*il* è sostituito di un sostantivo nominato in precedenza)¹⁷ / *il verde è un bel colore* (*il* effettua la sostantivazione dell'aggettivo)» (Tekavčić 1972: 138).

Come si spiega nella *Nuova grammatica italiana* di G. Salvi e L. Vanelli, l'articolo determinativo (in questa *Grammatica* chiamato *definito*) «può essere usato come pronomi in un solo caso, quando cioè il N¹⁸ omesso è modificato da un aggettivo», per esempio: *di queste gonne, mi piace la nera* (questa/quella nera) (Salvi, Vanelli 2004: 148-149).

Quanto al pronomi dimostrativo ILLE, dobbiamo menzionare che si tratta di una forma che ha avuto una grande importanza nella storia delle lingue romanze.

Oltre a diventare l'articolo determinativo, questo pronomi si è sviluppato in altre direzioni ancora: vicino al verbo è diventato pronomi personale (ILLE AMAT > *egli ama*; TULLIA ILLU(M) AMAT > *Tulia lo ama*; ILLA(M) > *ella*) e rafforzato con *ECCU ha creato un nuovo dimostrativo, sostituendo quello che si era perduto *(EC)CU+ILLU(M) > *quello*.

Dalle nuove forme costituite da basi dativali o genitivali (IL)LUI nasce *lui*, da (IL)LAEI *lei* e da (IL)LORUM *loro* (Dardano, Trifone 1997: 162; Serianni 2002: 35).

5.2 Il significato numerale dell'articolo indeterminativo: i residui del numerale latino UNUS nell'italiano contemporaneo

Dato che l'articolo indeterminativo deriva dal numerale latino UNUS, nell'italiano contemporaneo esistono le sopravvivenze dell'antico valore numerale. Questo uso è vivo nella lingua letteraria e significa «uno solo, unitario»: *Credo la Chiesa, una santa e apostolica* (Messale festivo, 304); *soltanto nel triplice continente, diverso ed uno, si svolsero le più grandi avventure dell'intelletto e della fantasia* (Tucci, *Nepal*, 13) (Serianni 1989: 225).

In questa accezione latineggiante si può trovare anche il plurale: *liberi non saremo se non siamo uni* (Manzoni, *Il proclama di Rimini*, 34) (Serianni 1989: 225).

¹⁷ In questo caso abbiamo a che fare con la funzione pronomiale dell'articolo determinativo.

¹⁸ N = nome

6. Omissione degli articoli nell'italiano contemporaneo: il riflesso del latino

Un altro residuo del latino nella lingua italiana si può osservare proprio nell'omissione degli articoli.

Secondo Tekavčić, la prova che l'articolo nasce per sostituire la funzione di attualizzazione¹⁹ che veniva realizzata attraverso la flessione sintetica è che, ancora oggi, esso viene omesso davanti ai sostantivi che hanno funzione di complemento: *tavolo di marmo, calze di seta, porta di ferro, guanto di cuoio, macchina a vapore, macchina da caffè, abito da sera, vivere in città* (Tekavčić 1972: 138).

I sostantivi usati in funzione di complemento sono derivati per lo più dal genitivo, dativo e ablativo, cioè da «quei casi che saranno sostituiti da perifrasi preposizionali, dove le preposizioni conferiscono al sostantivo almeno una attualizzazione parziale» (Tekavčić 1972: 138). I sostantivi aventi altre funzioni, come per esempio quelle di soggetto e oggetto diretto (quindi, nei casi nominativo e accusativo), «saranno privi di tale attualizzazione parziale, e sentiranno più forte il bisogno dell'articolo, come mezzo per sostituirla» (Tekavčić 1972: 138).

Oltre a questo caso dell'omissione dell'articolo vicino ai sostantivi con funzione di complemento, nella lingua italiana possiamo osservare ancora due resti dello *status antico* che non richiedeva l'articolo: (Tekavčić 1972: 139).

Il primo riflesso di questo status si vede nei proverbi che di solito non contengono articoli perché rappresentano una saggezza popolare che fa parte del folklore «che si tramanda di generazione in generazione ed è quindi particolarmente conservatrice»: *cosa rara cosa cara, cosa fatta capo ha, gatta ci cova, chi di spada ferisce di spada perisce, in casa di fabbro martello di legno* (Tekavčić 1972: 139).

Il secondo residuo del latino è visibile in alcune locuzioni verbali in cui il sostantivo senza articolo «si è fuso con il verbo in una sola unità semantica, il cui significato non è la somma delle parti costitutive ma qualcosa di nuovo e diverso. Ad esempio: *tenere la testa – tener testa, fare il conto – fare conto*» (Tekavčić 1972: 140). Quindi, come spiega P. Tekavčić, la presenza o l'assenza dell'articolo costituiscono il segno distintivo in questi casi e facendo l'inversione si nota questa differenza: nei sintagmi che hanno l'articolo è possibile attuarla, nei sintagmi non aventi articolo è impossibile farla. Eccone alcuni esempi: *tenere la testa – la testa che ho tenuta / tenere testa – *testa che ho tenuta / fare il conto – il conto che ho fatto / fare conto – *conto che ho fatto* (Tekavčić 1972: 140).

19 «Con il termine tecnico di attualizzazione i linguisti intendono il passaggio di una parola o di una frase da un valore generale a un significato reale e concreto» (Dardano, Trifone 1997: 162). Per esempio, i nomi comuni possono essere *virtuali* o *attuali*: *padre* è virtuale, ma *mio padre*, *il padre dell'amico* sono attuali (Dardano, Trifone 1997: 162) perché *padre* è generale, ma *mio padre* è concreto, precisato, attualizzato.

Bibliografia

- Dardano, Trifone 1997: M. Dardano, P. Trifone, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna: Zanichelli Editore S.p.A.
- Dardano 2005: M. Dardano, *Nuovo manualetto di linguistica italiana*, Bologna: Zanichelli
- Moderc 2006: S. Moderc, *Gramatika italijanskog jezika*, Beograd: Udruženje nastavnika italijanskog jezika Srbije.
- Renzi 1974: L. Renzi, Per la storia dell'articolo romanzo, in: *Atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia romanza*, a cura di A. Varvaro, Napoli, Macchiaroli - Amsterdam, Benjamins, vol. III, pp. 251-265.
- Renzi 1987: L. Renzi, *Nuova introduzione alla filologia romanza*, Bologna: Il Mulino.
- Renzi, Andreose 2003: L. Renzi, A. Andreose, *Manuale di linguistica e filologia romanza*, Bologna: Il Mulino.
- Rohlf s 1968: G. Rohlf s, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*. (Vol.2), Torino: Giulio Einaudi editore s.p.a.
- Salvi, Vanelli 2004: G. Salvi, L. Vanelli, *Nuova grammatica italiana*, Bologna: Il Mulino.
- Serianni 1989: L. Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino: Utet Libreria.
- Serianni 1998: L. Serianni, *Lezioni di grammatica storica italiana*, Roma: Bulzoni Editore.
- Serianni 2002: L. Serianni, *La lingua nella storia d'Italia*, Roma: Società Dante Alighieri/Milano: Libri Scheiwiller.
- Tekavčić 1972: P. Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano. Morfosintassi*. (Volume II), Bologna: Il Mulino.
- Terić 2001: G. Terić, *Istorija italijanskog jezika*, Beograd: Filološki fakultet.

Tijana N. Kukić

THE ORIGIN AND HISTORY OF THE ITALIAN ARTICLE: PAN-ROMANCE PHENOMENON

Summary

In order to improve the understanding of the Italian article, its form, function and use in the modern Italian language, we have presented its development since the inception. Our goal is to observe the article more clearly at the present moment by means of a diachronic approach: the fact that the definite article originated from the Latin demonstrative pronoun *ille* and the indefinite article originated from the Latin number *unus* affects the behaviour and use of definite and indefinite articles in the modern Italian language.

Through the analysis of the transition from Latin to Romance morphosyntax, we have presented the main features of synthetic and analytic languages. We have analyzed the presence of articles in Romance languages, with particular focus on the development of their form and function in the Italian language from the earliest written documents through the antique literature in order to point out the changes specific to its present form.

In conclusion, we express the idea that details pertaining to articles, especially when it comes to the definite article, such as its pronoun quality and its omission in proverbs, in certain verbal expressions and prepositional phrases (derived from Latin cases: genitive, dative and ablative), appear through the influence of the Latin language which lacked the article in its system.

Keywords: diachrony, Latin, Italian, synthetic languages, analytic languages, definite article, indefinite article.

*Примљен 26. августа 2014.
Прихваћен 10. новембра 2014.*